

più che non bisognaria, ad uno o due del Consiglio suo secreto, sì come anco per li tempi passati ha sempre fatto, accade che tenendo questi tali la protezion delli altri inferiori ministri, iscusano e difendono in ogni caso sì le azioni loro, che contro operino e ruinino quanto li ambasciatori di V. S. e ogn'altro con ragione potesse fabbricare; e mostrando la necessità che ha S. M. di trattenerne coloro, chiamano le loro ruberie bottini fatti in guerra, dicono che li omicidj seguiti sono proceduti perchè ne è stata data la causa, affermano che alli sudditi di S. M. interviene quasi il medesimo, e travagliano così a piacer loro il cervello del loro padrone, che le cose vanno di questo modo. Però io credo certo, e lo scrissi anco fin d'allora, che avendosi Vostra Serenità tante fiata e con tante larghe ragioni giustificata e protestata che se non se gli mette sesto sarà forza a lei provveder per altra via all'indennità delli sudditi e all'onor suo, la può facilmente e con riputazione sua grandissima *vim vi repellere*, perchè non offenderà nè accordi nè patti alcuni, nè Cesare nè il Re medesimo, avendomi detto di sua bocca: *Io ho più a lamentarmi di quelli Uscochi che non ha la Signoria; vada mo lei, e facciane impiccar quanti la può.* E così si potria anco fare con li sudditi suoi, talmente che fussero astretti più presto venir a Udine per giustizia, che li nostri a Gradisca e altri luoghi del re; benchè spero che essendo terminate tutte le differenze delli confini, e restituito il suo ad ognuno, si viverà quietamente in pace; ma se pure alcuna fiata intervenisse qualche novità, meglio sarà esser più presto rei che querelanti, escusando le cose con l'istesse rime che loro iscusano le proprie.

Io ebbi anco in commissione al partir mio procurar la conservazione delle cose d'Aquileia, e la recuperazione dei beni di molti magnifici gentiluomini ed altri particolari, come nella sentenza di Trento era stato dichiarato; e parlando con S. M. in diverse occasioni molte fiata, un giorno che